CENTO
DISEGNI DI ARCHITETTURA
D'ORNATO E DI FIGURE

DI

FRÀ GIOVANNI GIOCONDO

RICONOSCIUTI E DESCRITTI

DA

ENRICO BARONE DI GEYMÜLLER

ARCHITETTO

Socio Onor. della R. Accademia Raffaello da Urbino
Socio Onor. e Corrisp. del Royal Institute of British Architects
M. R. F. D. H.
ecc.

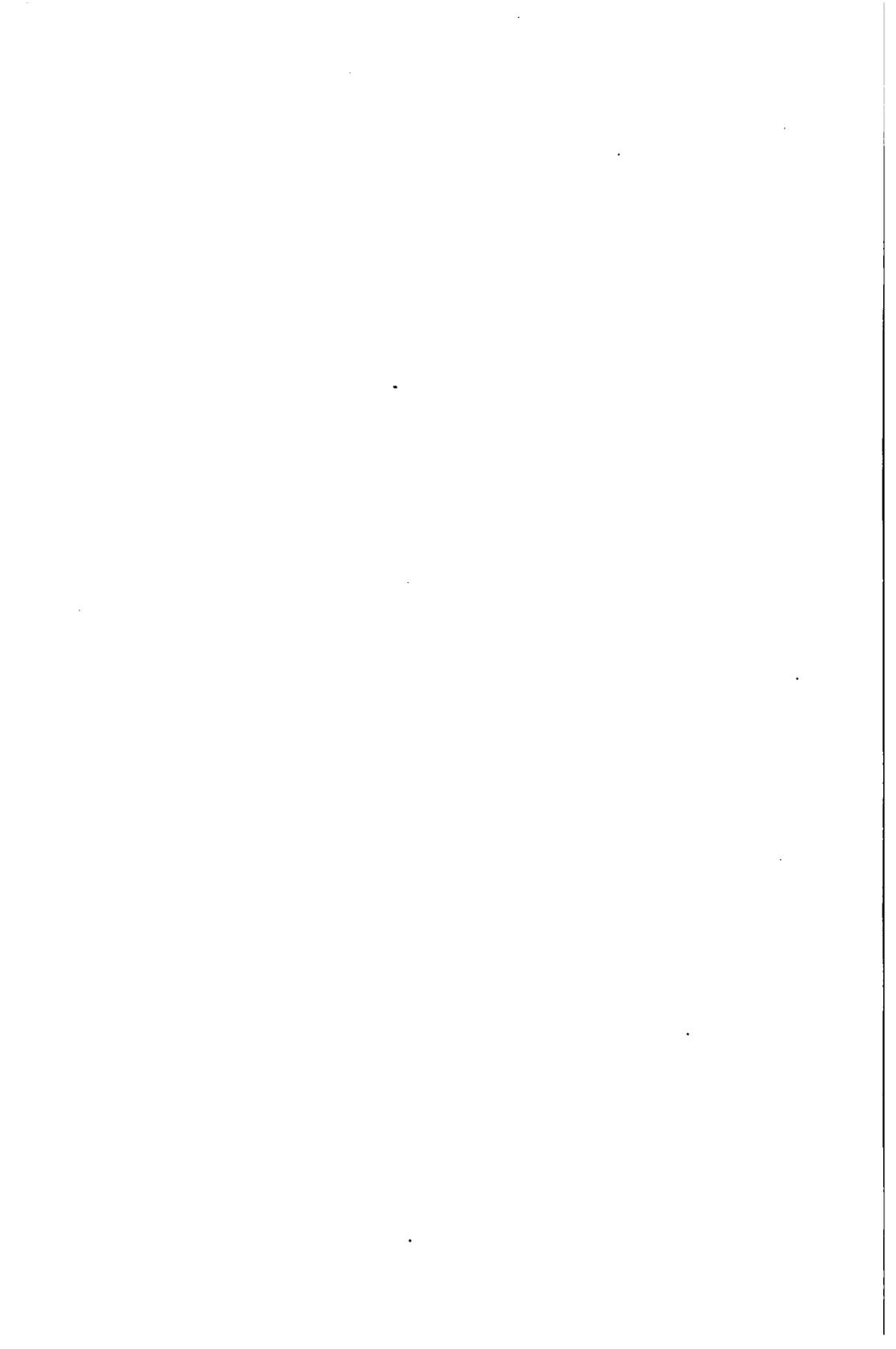
FIRENZE
FRATELLI BOCCA
LIBRAI DI S. M.

PARIGI
J. BAUDRY
15, Rue des Saints-Pères

VIENNA
LEHMANN E WENTZEL
Kärntner Strasse, 34

MDCCCLXXXII

à Monsieur Anatole Gruyer
membre de l'Institut
hommage affectueux
H. de Geymüller.

Florence. 22. IV. 82.

NOZZE

GEYMÜLLER-SERÉNYI

VIENNA, XX APRILE

MDCCCLXXXII

FIRENZE
TIPOGRAFIA DELL'ARTE DELLA STAMPA
DIRETTA DA S. LANDI

CENTO
DISEGNI DI ARCHITETTURA
D'ORNATO E DI FIGURE

DI

FRÀ GIOVANNI GIOCONDO

RICONOSCIUTI E DESCRITTI

DA

ENRICO BARONE DI GEYMÜLLER

ARCHITETTO

Socio Onor. della R. Accademia Raffaello da Urbino
Socio Onor. e Corrisp. del Royal Institute of British Architects
M. R. F. D. H.
ecc.

FIRENZE
FRATELLI BOCCA
LIBRAI DI S. M.

PARIGI
J. BAUDRY
15, Rue des Saints-Pères

VIENNA
LEHMANN E WENTZEL
Kärntner Strasse, 34

MDCCCLXXXII

Del presente opuscolo furono tirati
cinquecento esemplari numerati.
I primi centocinquanta, di cui
ventiquattro colla coper-
tina in carta del Giap-
pone, furono desti-
nati alla fami-
glia ed ai
parenti

Esemplare N.° 169

INDICE

TAVOLA DEI DISEGNI DESCRITTI

Avvertenza. — I numeri qui indicati sono provvisorii, marcati in colore turchino, ma verranno conservati accanto ai numeri definitivi dopo la classificazione generale della raccolta esistente nella Galleria degli Uffizi.

NUMERI NON DESCRITTI

54, 129, 257, 1086, 1369, 1463, 1534^{v}, 1535, 1535^{v}, 1536^{v}, 1539, 1539^{v}, 1540^{v}, 1541^{v}, (esposto) 1542, 1542^{v}, 1875, 1875^{v}, 1882, 1882^{v}, 2058, 2058^{v}, 3029 - 3035, ecc. — INCERTI: 126, 1549.

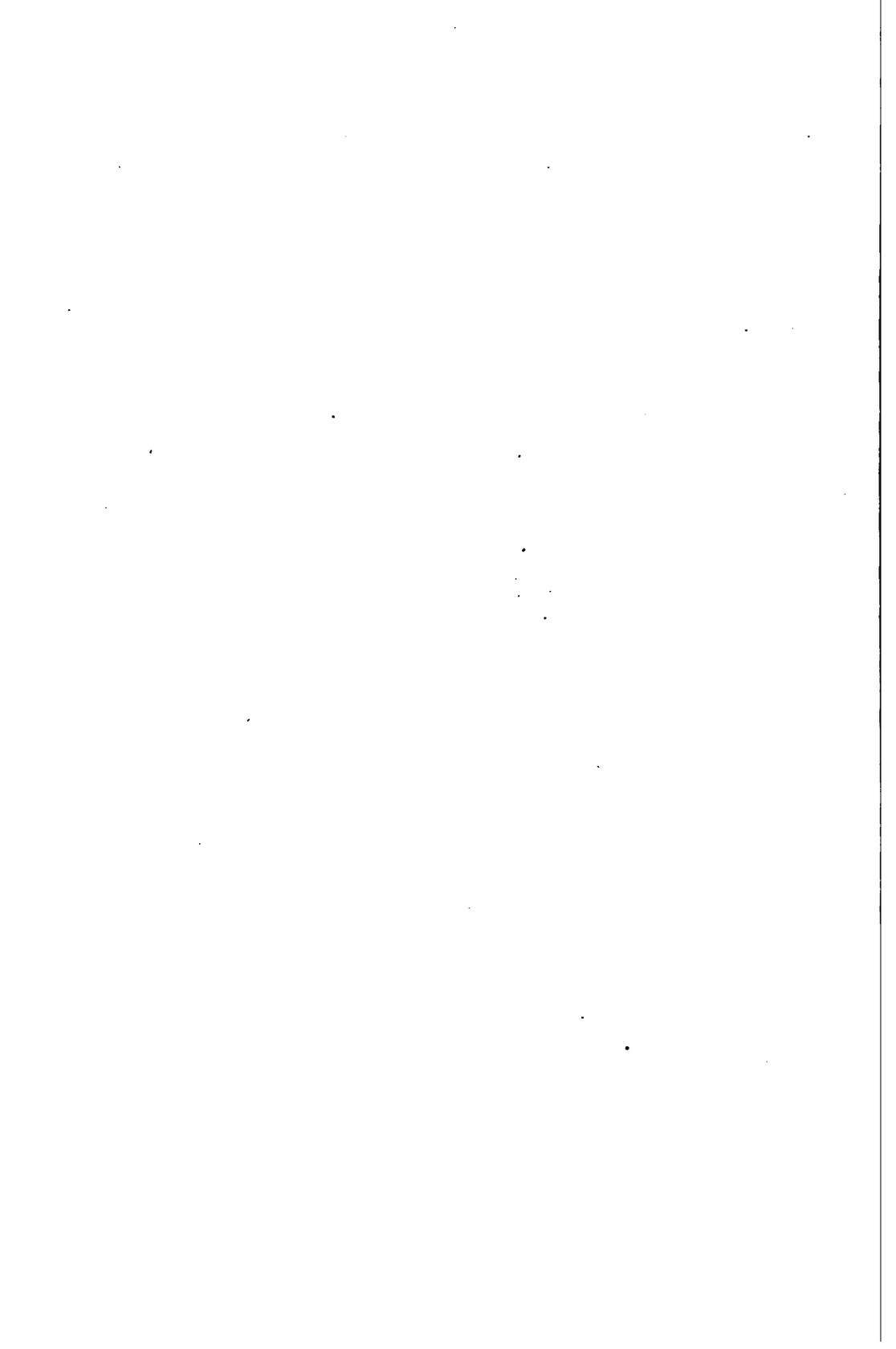
A

MARGHERITA BARONESSA DI GEYMÜLLER

DEI CONTI DELABORDE

A

MARGHERITA BARONESSA DI GEYMÜLLER

DEI CONTI SERÉNYI

ALLA CONTESSINA

MARGHERITA SERÉNYI

NELLO *andare sposa, in questo giorno, al mio caro cugino Rodolfo di Geymüller, porterete oramai lo stesso nome della mia Consorte.*

Permettete adunque ch' io assieme riunisca i vostri due nomi nel dedicarvi questo mio studio, sperando che la somiglianza di essi sia per essere un fausto pegno di più

intimo e stretto vincolo; vincolo che il tempo tende sempre a disciogliere, allentandolo viemaggiormente da una generazione nel-l'altra.

Firenze, li 20 aprile 1882.

ENRICO GEYMÜLLER
dei Falkner.

I

FRÀ GIOCONDO

Di Frà Giocondo, architetto dell'Imperatore di Germania, del Re di Francia, della Repubblica di Venezia e dei Papi, sino agli ultimi tempi erano noti soltanto un solo disegno (1) ed un solo edifizio (2).

Ma la paternità del disegno non è scevra di dubbii e l'edifizio è stato qualche volta attribuito ad altri.

Nè ciò basta. Di recente, un distinto erudito francese, il signor Palustre (3) ha stimato di dover negare a Frà Giocondo perfino la qualità d'architetto, relegandolo fra li esercenti l'arte dell'ingegnere civile e militare.

Così stando le cose, parvemi un dovere il far conoscere sollecitamente i cento e più disegni che, negli studii da me

(1) È una pianta pubblicata nella sua *Storia dell'Arte* dal signor D'Agincourt in modo da non esser riconoscibile, e che venne da me riprodotta (Tav. 41) fra i disegni del San Pietro di Roma. Vedi N. 6 del presente opuscolo.

(2) Il Palazzo del Consiglio a Verona.

(3) Nell'opera LA RENAISSANCE EN FRANCE: *Ile-de-France*, p. 75-76.

eseguiti nel decorso inverno, ebbi la fortuna di poter rivendicare siccome l'opera d'uno dei più eletti ingegni dell'epoca della maggior floridezza del genio artistico italiano.

E qui, senza ulteriore indugio, mi è grato il dichiarare come alcuni fra i più interessanti di questi disegni vennero riconosciuti dal ch. signor Nerino Ferri, conservatore dei disegni e delle stampe della R. Galleria medicea detta degli Uffizii, il quale, degno successore anche in ciò del cavalier Pini, ci assistè con premura, cortesia ed amicizia instancabili, alle quali siamo lieti di render pubblica testimonianza di sentita gratitudine.

In verità, questi disegni non sono che una tenue porzione dei lavori di Frà Giocondo, ma oramai avremo almeno con essi un solido terreno su cui appoggiarci nei nostri giudizii. Oramai sappiamo il perchè Massimiliano I, Luigi XII, papa Giulio II, la Repubblica di Venezia e Leone X chiamassero uno dopo l'altro Frà Giocondo al loro servigio. E sappiamo altresì il perchè, quando Bramante stava in procinto di lasciar la sua opera immortale per la vita eterna, Frà Giocondo fosse chiamato in suo aiuto a dirigere i lavori del San Pietro di Roma, cioè prima di Giuliano da Sangallo e di Raffaello da Urbino.

II

COME FRÀ GIOCONDO VENISSE RICONOSCIUTO AUTORE DEI DISEGNI DESCRITTI

Uno dei più grandi disegni, conservati nella R. Galleria degli Uffizii, e rappresentante la pianta d'una chiesa, da noi conosciuto già da quindici anni, fu il primo passo che con-

dusse alla scoperta dei disegni di Frà Giocondo. Questa pianta è degnissima di osservazione, in primo luogo per la bellezza della composizione (1) e quindi per l'iscrizione che porta in matita nera: *Baldasar Avianello padovano disse Auerlo Auto di Casa di Raffaello da Urbino*, e in caratteri più grandi: « *CHESA MAGÎR.* »

Bastava la sola magia del nome di Raffaello per farci spesso fantasticare sopra questo disegno. Chi poteva esserne l'autore?... Quale la sua destinazione, non esclusa alcuna delle più cospicue?... Già nel 1866 ne avevamo fatto un lucido, sperando che un giorno o l'altro, da un solo rigo di scritto tracciato dall'autore in una delle cappelle, sarebbe emersa la fortunata scoperta del mistero.

Avendo intrapreso nuovamente, nel decorso anno, da studiare ad uno ad uno tutti i disegni architettonici esistenti nella Galleria degli Uffizii, ne facemmo, per nostro uso, una specie di Catalogo. Tale operazione ci astringeva a porre maggiore attenzione anche a quei disegni che a prima vista sembravano esclusi dalle nostre consuete ricerche.

Eravamo giunti ad una serie di 9 fogli di uguale grandezza, coperti da numerosi schizzi di dettagli tolti per lo più da monumenti antichi di Roma.

Nelle molte indicazioni scritte dall'autore, si appalesava una mano la quale, dopo maturo esame, fu da noi riconosciuta esser quella dell'autore del disegno della *Chiesa Maggiore.* E a dare conferma, anzi certezza a questa constatazione, trovammo sul disegno di N. 1537 le parole « *disse di averlo avuto di Casa di Raffaello* » scritte dalla medesima

(1) Dim. 1m, 91 × 1, 2 33. Questa pianta venne pubblicata dall'architetto Rudolf Redtenbacher nel suo *Peruzzi* ecc. tav. XV, fig. 1.

mano che aggiunse l'osservazione analoga a tergo del suddetto disegno.

Osservammo certe parole le quali rivelavano che il nostro architetto era *veneto,* come quelle « la chiessia » (N. 1534) « la fazada » (N. 1537) « questa chornjse la mixurai » (N. 1537) « la chaza » « Augustin Chixi » (N. 1540) « Gismondo Chissi » (N. 125) « ixula » (N. 1539) ecc.

Poco dopo ritrovammo una pianta (N. 1583) nella quale, alcuni anni addietro, avevamo creduto di vedere uno studio per la chiesa di Santa Maria dell'Anima in Roma, e che ora riconoscemmo essere essa pure della mano del disegno della *Chiesa Maggiore.* L'analogia nel modo originale di disporre la facciata, dissipava ogni dubbio. Finalmente, il 15 dicembre 1881, giungemmo al disegno che porta il N. 1976. È una pianta di chiesa che per ora chiameremo dei SS. Vittore e Gregorio. La scrittura ce lo rivelava. Ma ad un tratto ci colpì un fatto rilevantissimo. Da ogni parte, l'artista aveva tracciate, con matita rossa, le cappelle dando loro quella forma assai profonda, terminata ognuna in forma d'abside, che tanto era simile alle cappelle di quella famosa pianta che Antonio da Sangallo il giovane, nella sua scrittura, diceva: *Opinione e disegno di Frà Giocondo per Santo Pietro di Roma.* Eccoci adunque dinanzi a tre piante con quelle cappelle sfondate a semicerchio tanto particolari all'Italia settentrionale (1) tutte acquarellate coll'istesso giallo chiaro, color di limone, che presenta un rapporto, una connessione di più.

Allora possiamo dire essersi fatta la luce, e non esser più per-

(1) Per citarne a caso alcuni esemplari, rammentiamo il tempio di San Giovanni a Parma, di Santa Maria della Passione a Milano, di S. Sepolcro a Piacenza, ecc.

messo il dubbio: il nome di Frà Giocondo si manifesta e s' impone come autore del disegno della *Chiesa Maggiore*, non che della serie dei *Ricordi dall' antico*. Il nome di Frà Giocondo rispondeva sodisfacentemente a tutte le particolarità da noi osservate. Raffaello stesso, scrivendo allo zio, dice come Frà Giocondo gli fosse dato a compagno « affinchè, se possedesse qualche bel segreto *nell' architettura*, egli potesse insegnarlo a lui prima che morisse. »

Qual maraviglia che, morendo Frà Giocondo, il 1° luglio 1515 (1) rimanessero nelle mani di Raffaello una parte, forse tutti i suoi disegni?... E questa circostanza spiega la notizia, racchiusa nella frase: « *Baldasar Avianello padouano disse di Averlo Auto di Casa di Raffaello da Urbino.* »

Il dialetto veneto, la strettissima parentela nella forma delle cappelle, e nel colore adoperato nei disegni delle piante.... la bellezza e l'originalità di concetto ben corrispondono a quanto si era in diritto di aspettare dalla fama che irraggia Frà Giocondo.

Lietissimi di tale scoperta, osservammo con molto maggiore attenzione tutte le particolarità di questi disegni, tornandovi sopra più e più volte, aguzzando lo sguardo per cercar nuove connessioni, nuovi segni caratteristici di questo celeberrimo frate.

Pochi giorni dopo, trovammo, della stessa mano, la pianta d'un edifizio (N. 1581) occupato intieramente da scale monumentali a più branche, degne del Palazzo Vaticano, e a

(1) È questa la vera data della morte di Frà Giocondo. Questa data trovasi indicata dal cav. G. Milanesi nella sua bella ristampa delle opere del Vasari, e pur da noi alla pagina 351 dei *Progetti pel San Pietro* data che venne a tutti due comunicata gentilmente dal signor Eugenio Piot

tergo, la pianta d'un bel cortile, e successivamente quattro altri fogli facienti parte della serie dei *Ricordi dall'antico.*

Ma non ci dubitavamo quali sorprese ci fossero tuttavia riserbate.

Fra i disegni della serie, due o tre fogli con maggior cura disegnati rappresentavano cornicioni; in essi si vedeva la medesima scrittura della serie, ma poi, oltre a questa, e senza alcun dubbio dello stesso autore, certe scritture assai più accurate le quali, se non ci fosse stata la connessione indubitata, ci sarebbe sembrata affatto di altra mano. Dopo ripetuto studio, quest' ultimo modo di scrivere fu trovato identico a quello d'un disegno (N. 202) da noi fatto fotografare già nel 1869, perchè rappresenta una cornice ed una base, disegnata tanto bene, di sì bella sagoma, e modellata a pennello con tale sentimento che, allora, più d'ogni altro disegno ci sembrava questa palesare il modo con cui il principe degli architetti, Bramante, dovè disegnare.

Ma vi è ancor più.

Accanto alla base era una figura virile schizzata in penna con tanta maestria che più tardi, al disotto era stato posto il nome di Raffaello con un punto interrogativo, figura molto corrispondente ad un'altra di donna che cammina (N. 1534).

Fatta questa nuova constatazione, fummo poco dopo (10 gennaio) indotti ad assegnare a Frà Giocondo diversi disegni in cui ci appariva eventualmente la mano del Bramante. Il'numero 1571, rappresenta una architettura che ricorda il così detto Arco degli Orefici in Roma: l'altro (N. 2150) è una specie di cortile in prospettiva, ambedue mostrando assai maggior arte nel disegnare di quello che si potesse scorgere nei *Ricordi dall' antico* della prima serie.

Ora dobbiamo parlare d' una nuova sorpresa che ci fu procurata dall'egregio conservatore della Galleria, signor N. Ferri, il 14 gennaio del corrente anno.

Mentre gli facevamo osservare la connessione fra questi ultimi fogli, ad un tratto egli esclamò: « Ma allora forse quella serie tanto sciupata, sembra pure dover essere di lui! » E appressatici a paragonare questi disegni che da lungi ci interessavano, si vide dal confronto che anche essi erano di Frà Giocondo!...

Noi chiamiamo questa serie quella degli *edifizi circolari e poligonali* e ne discorreremo più oltre.

Non ostante la connessione strettissima esistente fra diversi disegni a prima vista abbastanza differenti: non ostante la *necessità* di ammettere Frà Giocondo come loro autore, ci riusciva desideratissima qualche conferma resultante da scritti autografi del dotto frate. Essendo noi stati, nel gennaio decorso, per qualche tempo a Roma, l' illustre comm. Giov. Batista de' Rossi gentilmente ci favoriva l' indicazione della esistenza d' una lettera di Frà Giocondo alla Biblioteca Vaticana.

Questo scritto, improntato della più assoluta autenticità, vergato il 2 agosto 1514, - un anno prima della morte di Frà Giocondo - mostra come nella avanzata età di 79 anni egli scrivesse tuttavia con cura e regolarità sorprendenti, e il carattere rispondeva abbastanza bene cogli esempi di scrittura accurata della base con figura e d' altri, accennati da noi.

Avremmo ora desiderato anche qualche scrittura più strapazzata, come quelle che si vedono in gran numero nella serie dei *Ricordi.*

Avendo scritto a funzionarii delle Biblioteche di Verona e dell'Archivio di Venezia, le gentili risposte giunteci accennavano solo l' esistenza d' un Rapporto al governo della Re-

pubblica di Venezia, documento a cui si può assegnare la data all'anno 1506.

Le fotografie di questo documento, mostrano una scrittura identica a quella della lettera esistente nella Biblioteca Vaticana.

Pochi giorni dopo aver ricevuto questa fotografia (cioè il 3 di marzo) m'imbattei in una serie di 8 disegni geometrici eseguiti con cura e accompagnati da scritture.

Il modo di disegnare mi fece pensare subito a Frà Giocondo, e le scritture - una fra le quali più lunga - corrispondeva assolutamente al carattere del documento esistente nell'Archivio Veneto, di guisa che possiamo dire di avere da quel lato una conferma assoluta che Frà Giocondo è veramente l'autore dei disegni da noi attribuitigli.

Ma dobbiamo registrare nuove sorprese e scoperte.

Nella serie degli edifizii circolari si trovano pure schizzati due cornicioni da Frà Giocondo. Essi corrispondono sì esattamente ad un disegno di ornato esposto, che anche questo venne, nei primi di marzo, aggiunto alle opere di Frà Giocondo. La bellezza di questo ornato ci aveva tanto colpito che già sino dal 1879 ne avevamo fatto fare una fotografia. Esso rappresenta un braciere e sotto è il disegno d'una tazza in forma di grande bacino.

Finalmente, osservando di nuovo la collezione degli ornati, ci trovammo due grandi fogli di *Grottesche* attribuiti, per la natura del soggetto e per alcune parole di dialetto veneto che vi si trovano espresse, a Giovanni da Udine. Ma la scrittura e il tratto della penna ci costringe ad attribuire anche questi a Frà Giocondo.

Dopo tale nuova aggiunta abbiamo da ricordare tre altri disegni la cui rivelazione è dovuta alla acuta osservazione

del signor Ferri. Il primo è un foglio di *Grottesche* sui due lati, disegnati con tale maestria da essere difficile lo immaginare nulla di più vago e di più leggiadro.

Dopo tutto ciò, come se tutte le ragioni da me esposte non bastassero, il dì 29 marzo il signor Ferri mi fece vedere un foglio (N. 1463) sul quale Antonio da Sangallo aveva scritto: *Geometria di Fra Giochundo.*

Avendo paragonato il disegno con quelli della serie geometrica, potei stabilire che comunque non spettasse alla medesima serie per la grandezza e per la qualità della carta, esso fu eseguito dalla stessa mano del N. 3936 già indubbiamente riconosciuto come opera di Frà Giocondo.

Il 3 aprile, finalmente, il signor Ferri aumentava il numero conosciuto di questi disegni con due tabernacoli (numeri 4164-4165), ed il 10 aprile, con sette fogli di disegni di piante di edifizi antichi che sembrano lucidati dai ricordi d'un altro maestro (N. 3929-3935).

Nonostante che la descrizione del modo in cui furono successivamente riconosciuti questi disegni sia forse riuscita alquanto prolissa, noi l'abbiamo stimata necessaria affine di porgere il destro al lettore di valutar meglio le prove a conferma di quanto viene qui esposto.

III

CLASSIFICAZIONE DEI DISEGNI

L'indole di questo scritto non ci concede di parlare partitamente d'ogni disegno da noi riconosciuto essere di Frà Giocondo. Ci basterà descrivere i diversi gruppi in cui essi possono dividersi e accennare in essi quei fogli che ci

forniscono cognizione di qualche fatto nuovo concernente Frà Giocondo e le sue opere.

1° *Gruppo.* Dalla qualità della carta, molto sciupata, dal color dell'inchiostro e dalla grandezza in parte riconoscibile della carta, sembra che questi disegni sieno i rimasugli di un libro.

Questo libro comprende:

A) I disegni copiati da Francesco di Giorgio;

B) La serie degli *Edifizi circolari.*

C) E inoltre i numeri 1692 e 1689, che ci hanno giovato a trovare le connessioni e i rapporti coi numeri 1533 (esposto), 1541 e 2152.

2° *Gruppo.* È quello che chiamiamo il *libro dei Ricordi dall'Antico* e che risale agli anni 1513-1515.

3° *Gruppo.* È formato dai fogli di *Disegni geometrici.* Il rimanente dei fogli, se si eccettano i *sei lucidi*, non manifesta connessioni più strette fra l'uno e l'altro.

Nella descrizione che diamo dei fogli non seguiamo l'ordine nel quale abbiamo riconosciuto i disegni in cui erano riuniti, ma quello che si offre per la natura dei disegni.

IV

DISEGNI COPIATI DAL TRATTATO D'ARCHITETTURA MANOSCRITTO DI FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI

Il frutto indicato in questo titolo c'era noto prima di sapere chi fosse il copista. Trovato questi, dal confronto degli schizzi, è resultato la piena conferma della nostra supposizione.

È il Codice Strozziano N. 1367 (0,435 × 281), conservato

nella Biblioteca Magliabechiana di Firenze, che ha servito a Frà Giocondo, e non quell' altro, più bello ancora, già del marchese Saluzzo, che ora si vede nella Biblioteca di S. A. R. la duchessa di Genova a Torino.

Le copie sono eseguite con maggior franchezza che li originali di Francesco di Giorgio, ma questi mostrano maggior vaghezza, principalmente nel Codice di Torino. Si vede che i principii e le regole, più che i dettagli, interessavano il frate che copiava da maestro anche lui. Così alla figura della giovanetta ignuda, accanto alla colonna, ha dato un' attitudine un tantino più pittoresca, un movimento di testa opposto a quello di Francesco.

1690. - 1° Le proporzioni della colonna jonica, tratte da quelle del corpo d' una giovanetta accanto a una colonna corinzia, copiate dal foglio 32 (F. di G.)

2° Due disegni di Trabeazione coi nomi delle sagome. Foglio 36.

3° Le parti elementari d' un capitello corinzio, foglio 36.

4° Derivazione delle membra d' una trabeazione dalla parte della testa, del collo e del petto dell'uomo dal foglio 37.

1690.v - 1° Due schizzi per la *misura del perdimento e diminuzione nella colonna.*

L' originale, foglio 34v, è in un solo schizzo.

2° Piantà e alzato d' un capitello corinzio, dal foglio 34.

1694. - 1° Due schizzi che mostrano la derivazione del Capitello ionico dalla testa e dalla acconciatura della donna. Dal foglio 33°.

2° Tre capitelli jonici ed uno dorico. Dal foglio 33.

2152.v - Due trabeazioni doriche. Dal foglio 37v.

2152. - Trabeazione analoga alla precedente nella quale i mutuli hanno le forme di mensole. Dal foglio 37v.

In scrittura raschiata, appena visibile, della mano di Frà Giocondo, si legge: *Capitello dorico in Verona.* Sono pure copiati dal medesimo Trattato di Francesco di Giorgio i seguenti schizzi di Architettura militare.

V

ARCHITETTURA MILITARE

1693. - Tre fortezze viste a volo d'uccello, due delle quali sono copiate dai fogli 59 e 59° di Francesco di Giorgio.

1691. - Quattro piante di Rocche, copiate dai fogli 71°, 72, 72°, 73° di Fr. di Giorgio ed un baluardo ignoto.

1538. - Per finire coll'architettura militare accenniamo qui lo schizzo d'una torre quadrata di legno coll'indicazione: *Questa tore chamjna dove e menato e si alza et abassa.* (Cioè si allunga come un canocchiale).

VI

SERIE DEGLI EDIFIZI CIRCOLARI

1686. - 1° Edifizio circolare a tre piani ritirati. Cupola emisferica con lanterna conica. Un portico con quattro colonne e frontespizio. Nel piano di mezzo archi girati sopra i piedritti.

2° Edifizio a tre piani con architettura derivata dal Colosseo: finestre rettangolari strette e alte al 3° piano. Nessun tetto.

1687. - 1° Tempio circolare con portico slanciato intorno, al 1° piano. Finestre con frontespizio.

Tamburo: pilastri accoppiati separano le finestre rettangolari. Tetto conico e lanterna con tetto simile.

2° Edifizio circolare. Pian terreno. Arcate con semicolonne. 1° piano, pilastri con mensole sulle quali sporgono archi per sostenere un ballatoio con balaustrata.

Un attico liscio con cornice compisce l'edifizio.

1688. - 1° Pianta di tempio circolare retto da un portico di trenta colonne, un àndito intorno nel quale si aprono 12 cappelle semicircolari, separate da quattro portici con due colonne accoppiate nelle assi principali.

L'alzato mostra le cappelle sporgenti al difuori. Tetto conico. Cupoletta emisferica.

2° Edifizio circolare a tre piani.

Pian terreno a bugne, senza finestre. Quattro ingressi sporgenti con frontespizio. Secondo piano, finestre rettangolari, pilastri con mensole per sostenere un ballatoio. Terzo piano, arcate. Tetto conico con cupolino.

1688.v - 1° Tempio ottagono di buone proporzioni. Due ingressi sporgenti e sei cappelle semicircolari. Sopra le cappelle un piano decorato di sei pilastri con tre finestre a frontoni. Poi da ogni angolo un contrafforte con mensoloni a semplice curva appoggia li angoli della parte centrale di minor diametro di esso: in ogni faccia un nicchione con tre finestre nel piedritto, poi una trabeazione e cupola bassa con lanterna conica.

2° Edifizio circolare di ottime proporzioni che pare ispirato dalla Mole Adriana, con bugne grosse, con intervalli grandi quasi quanto le bugne, terminato da un tamburo con finestre rettangolari tra pilastri accoppiati. La cupola di profilo basso porta, invece di lanterna, un tempietto grande quanto la metà del maschio sottopostogli, formato da un co-

lonnato circolare aperto, portante una cupola emisferica. Tutto il monumento è circondato da un recinto quadrato con angoli formati da pilastroni sodi risaltati, ed i lati da colonne sopra un basamento alto. Nel mezzo del lato anteriore scalee che conducono ad un portico risaltato di quattro colonne con frontone.

1695. - *Edifizio circolare.* I due terzi inferiori, accompagnati da contrafforti, con riquadri e nicchie, coronati da mensole grandi a semplice curva convessa verso terra, appoggiando la parte centrale dell'edifizio. Sopra le mensole un imbasamento liscio con due regoloni, sormontato da un tamburo con finestre a frontoni acuti separate sopra ogni contrafforte da pilastri larghi con una nicchia dentro, che sembrano la continuazione di essi contrafforti. Il cornicione ha mensole e le sole sagome inferiori sono risaltate, all'uso bramantesco, sopra i pilastri colle nicchie (V. N. 1696).

1696. - Altre volte probabilmente disegnato in un foglio col numero precedente, essendo una amplificazione del disegno in esso contenuto.

Qui i contrafforti sporgono tanto da formare per mezzo di archi attraverso di essi un passaggio circolare intorno all'edifizio, e sono coronati da mensole a doppia curva che appoggiano la parte centrale. Sopra i mensoloni un tamburo di due piani, con finestre rettangolari nel piano inferiore. Ai mensoloni corrispondono pilastri larghi con una nicchia nel mezzo come nel N. 1695, e nel piano superiore due pilastri aggruppati con capitelli. Un cornicione senza cupola corona il tutto.

1698. - 1° *Edifizio fantastico.* Un giro di ventiquattro colonne all'interno, come a Santo Stefano Rotondo. Al muro esterno sono tangenti quattro cappelle circolari d'un diametro di metà inferiore al centro. Ognuna è circondata ad angolo

retto da tre cappelle minori, anch' esse munite nello stesso modo di tre cappellette semicircolari. L'alzato di questa composizione ricorda certi schizzi di Leonardo da Vinci facenti parte di quelli studii che noi abbiamo chiamato il suo *Trattato delle Cupole* (1).

2° Tempio ottagonale con àndito intorno. Questo ha due piani all' esterno, con finestre nel secondo, e coronato da due cupolette sopra le faccie diagonali. La parte centrale forma tamburo, con otto finestre, coronato da piramide ottangolare con lanterna.

La pianta nelle quattro faccie principali mostra un portico di quattro colonne soppresso nell' alzato.

1697. - 1° Un tamburo circolare con tetto conico sopra tre braccia corte. Invece del quarto, tre cappelle semicircolari. Ogni braccio nel pian terreno ha tre cappelle simili, una in ogni lato: quello dinanzi due sole, la porta essendo nel mezzo.

2° Basilica a tre navate separate da otto colonne da ogni lato; con cappelle semicircolari. In fondo a ogni navata una cappella simile dalla quale si entra in una cappella grande circolare, analoga a quella dell'Alberti nella chiesa dell'Annunziata di Firenze.

Prima di passare ad altro, conviene dire poche paròle sull' insieme di questi edifizi circolari.

Il loro stile, fra le altre cose, la proporzione alle volte troppo pesante delle trabeazioni, il fatto che si trovano riunite alle copie tratte dal Codice di Francesco di Giorgio, de-

(1) Vedi il nostro esteso lavoro sopra Leonardo da Vinci, architetto, nel vol. II, di I. P. Richter, *The literary works of Leonardo*, che usciranno a Londra nel corrente anno.

stano l'idea che essi pure possano essere copiati da disegni d'un maestro più antico, incirca del 1460-1490.

Nelle opere del Perugino e della sua Scuola, in quelle del Mantegna, di Luca Signorelli e d'altri si veggono edifizii circolari non molto dissimili da questi. Forse sono presi dai libri, ora smarriti, di qualche maestro celebre, come il Rosellino o l'Alberti. Nella raccolta dei *Petits Temples* del Ducerceau, nella raccolta del milanese Montano (1) si vedono come echi di simile influenza, e in un libro prezioso di schizzi, autografo del Ducerceau, appartenente al chiaro architetto Lesoufaché a Parigi, si veggono schizzi di edifizi circolari che sembrano maggiormente ispirati o da quelli di Frà Giocondo o dalla sorgente ad ambidue comune.

Le bugne con grandi intervalli, una cupola che poggia sola sopra colonne (2), ed altre particolarità, ci confermano in questa idea.

Fra i disegni finora conosciuti di Frà Giocondo, questi sembrano nel principio schizzati con franchezza minore degli altri, e perciò si direbbero più antichi. Un esame più attento e ponderato, però, mostra che questa impressione proviene piuttosto dallo stile degli edifizi rappresentati che dal modo di disegnarli, e perciò noi siamo indotti a credere che essi pure sieno copiati da una serie d'ignoto autore più antico di Frà Giocondo (V. *Sunto*).

---

(1) G. B. Montano Milanese, 5 libri di Architettura, 1638.

(2) DUCERCEAU, *Petits Temples*. Un tempio con cupola tra quattro torri, preso da un disegno pel San Pietro di Roma, riprodotto da noi fra i disegni per San Pietro. Tav. 2, fig. 1.

VII

CHIESE

1531. - *Chiesa Maggiore.* Questa indicazione trovandosi scritta da Frà Giocondo a tergo del foglio, noi la conserviamo per ora a designare la presente pianta. (V. p. 11.)

Essa presenta una sola navata larghissima, con tre cappelle da ogni lato, di forma un poco più che quadrata. La larghezza dell'arcata che conduce sotto la cupola non è che la metà di quella della navata.

Ogni braccio della navata trasversale è formato da una vôlta a croce in mezzo a quattro braccia corte, le tre esterne terminate da absidi. Il coro quadrato riprende la larghezza della nave e termina in un abside corrispondente agli arconi della cupola. La sua architettura è semplicissima. Due sagrestie rettangolari fiancheggiano il coro.

L'architettura del coro è formata da semplici pilastri mentre nel rimanente del tempio consiste in un sistema di semicolonne non accoppiate, ma aggruppate all'uso di Bramante, ognuna con due alette. Nelle cappelle, i tre intervalli tra un gruppo e l'altro sono occupati da altari con colonne davanti a pilastri. Negli angoli delle cappelle, le semicolonne sono tanto vicine che forse i loro capitelli e per certo le trabeazioni sarebbero state in conflitto. Perciò Frà Giocondo vi scrisse la parola *largo* e all'ingresso delle cappelle, dirimpetto al gruppo delle semicolonne: « *Questa proporcio chamina et in li anguli* 1/2 *pllo chantone angullare.* »

Confessiamo di non avere ancora disegnata la pianta con queste correzioni. Avrebbero per risultato delle modificazioni

tali che Frà Giocondo forse vi rinunziava, mettendo, come si vede corretto da lui negli angoli, in più luoghi, dei pilastri invece di semicolonne.

È acquarellata di color caffè latte un po' bigio.

Il muro della facciata è più largo della navata e delle cappelle in modo da uguagliare la lunghezza della navata trasversale senza le absidi. Una porta grande tra due colonne mette nella navata, una grande nicchia o esedra senza porta corrisponde alle cappelle.

Nelle semicolonne è scritto 1 1/2, in quelle di tabernacoli 3/4; la proporzione disegnata non corrisponde a quella de' numeri.

Se fossero delle braccia, li arconi misurati fra le semicolonne avrebbero circa trenta braccia d'apertura e le navate da 60 a 62. La moderna basilica di San Pietro a Roma ha la sua navata di circa 40 braccia di larghezza ripetuta dall'antica. È dunque probabile che le misure qui non sieno braccia, ma una scala più piccola (1).

Da ogni parte è una porta laterale in mezzo alla terza cappella.

1583. - *Pianta di chiesa a tre navate, con cinque cappelle sfondate e terminate in semicerchio.*

---

(1) R. Redtenbacher pubblicava questa pianta in un lavoro interessante: *Mittheilungen a. d. Sammlung architectonischer Handzeichnungen in den Uffizien*, 1° vol. *Baldassare Peruzzi.* Karlsruhe, 1875, Tav. 15, fig. 1. A pag. 16 l'autore suppone che la parola *largo*, scritta più volte, sia del Peruzzi, e legge Aucanello invece di Avianello. E suppone dalle postille manoscritte, non che dal calcolo delle misure in braccia, e dal bell' ordine dell' insieme e delle parti, che questo foglio importante debba aver qualche relazione con Peruzzi, suo eroe, e con Siena, supposizione troppo ardita, che, come ora si vede, non è confermata.

La nave trasversale con tre crociere corrispondenti alle tre navate. Coro rettangolare fra due cappelle con absidi. Manca la parte della carta che conteneva l'abside principale.

I piloni delle cappelle sono quadrati e ad ogni angolo delle faccie si trova un pilastro.

Due soli dei pilastri che separano le navate sono indicati a matita nera e mostrano una forma forse unica nello stile del Rinascimento italiano e che sembra ispirata da certe colonne delle navate laterali a *Nôtre Dame* di Parigi, o da edifizio simile. Una grossa colonna è circondata in modo tangente da quattro colonne assai minori che corrispondono ai pilastri de' piloni e a quelli fra le cappelle. Il sistema di questi pilastri si ripete sulla facciata che mostra tre porte tra colonne. Il muro della facciata oltrepassa la navata in modo da uguagliare d'altrettanto quanto è all'esterno la sporgenza delle cappelle.

Nei pilastri è scritto 1 1/3: il loro intervallo è 2 2/3. La scala designata non corrisponde a questa misura nè all'indicazione di *passa* 11 1/2 per la larghezza della navata.

1976. - *Pianta di chiesa che possiamo chiamare San Vittore presso San Gregorio oppure anche San Vittore e San Gregorio.*

San Vittore - la chiesa principale - ha una navata lunga 45 braccia, larga 20 e divisa in 4 arcate alle quali corrispondono dalla parte sinistra, entrando, quattro cappelle sfondate presso a poco quadrate, e a destra due. Le due prime da questo lato sono occupate da una parte della chiesa ottagona di San Gregorio, di braccia 21 di diametro interno, e la cui asse trasversale corrisponde al mezzo della prima arcata.

Il fianco diagonale dell'ottagono forma col muro della facciata di San Vittore, e con un muro simmetrico al primo,

tre lati d'un ottagono irregolare continuato dalle due parti da muri paralleli alla facciata, formati a destra dal primo lato di San Gregorio e a sinistra da una sala rettangolare che confina al convento di cui un muro è parallelo alla lunghezza della chiesa. Nel tramezzo una cupola e due vôlte a croce corrispondono alla navata e alle cappelle.

Il coro lungo, senza tribuna, è terminato da un muro con finestra divisa da una colonna, a destra il campanile, a sinistra una sagrestia. La navata media è volta in botte e nei posamenti sopra a lunette; le cappelle a croce. Delle colonne dinanzi a pilastri sostengono la vôlta grande.

Seguitando un secondo pensiero Frà Giocondo ha ingrandito le cappelle con absidi, all'interno e al di fuori simili a quelle della pianta precedente.

A tergo Frà Giocondo ha scritto in un luogo in matita nera: « + chissa Reljgione » e « Santo Victor. » In un altro luogo: « per S.to Victor In Mjllano. »

Il chiarissimo professore Giuseppe Mongeri, interrogato da noi per lettera se vi fossero a Milano due chiese attigue di questo nome, colla sua gentilezza consueta e colla sua autorità in tali cose, ci rispose che in Milano, non solo fra le diverse chiese dedicate a San Vittore, o Vittorio, non ve n'era alcuna altra accanto intitolata a San Gregorio, ma che in quella città non esistè mai chiesa dedicata a questo Santo.

Abbiamo pure pensato che le tre cappelle situate accanto a San Gregorio in Roma, e che sembrano appartenere ad un ottagono, potrebbero convenire a quello raffigurato sulla nostra pianta; ma le misure da noi prese nel luogo differiscono del tutto dalla pianta di Frà Giocondo.

Forse colle parole « S. Vector In Mjllano » avrebbe egli vo-

luto del Santo oriundo da Milano, morto nel 303, lodato da S. Gregorio di Tours, come si dice Sant'Antonio da Padova?

N. 6. - Questa è la pianta indicata da Antonio da Sangallo come « *opinione e disegnio di fra iocondo per Santo pietro di Roma.* »

Benchè io ora conosca tutti questi nuovi disegni di Frà Giocondo, confesso di non poter dire circa questo disegno enimmatico niente di più oltre quello che pubblicai nel mio volume sui *Disegni per San Pietro di Roma* (1). Non ci è riuscita del tutto persuasiva l'opinione emessa dal grande conoscitore dell'arte italiana Jacopo Burckhardt, cioè che quel disegno sia stato composto dal Sangallo per beffarsi di certe idee proposte dal celebre frate. In tal caso Antonio avrebbe imitato anche il tratto alquanto pesante di Frà Giocondo, e perfine il colore da lui di consueto adoperato nelle sue piante. Ma d'altra parte ci sembra quasi impossibile il fare, per questa pianta, uno spaccato ed un alzato un po sodisfacenti. Ammettiamo però che prendendo nella pianta delle lesene invece di pilastri, la loro larghezza diventa meno incomoda e si ottiene un risultato meno straordinario, benchè di carattere severissimo ed alquanto grave.

Ripetiamo, che sia uno scherzo o no, è certissimo che Frà Giocondo proponeva, probabilmente nel 1505-1506, per il S. Pietro, il sistema d'arcate ritmiche derivato da S. Marco che incontriamo a San Sepolcro a Piacenza, e a San Salvatore di Venezia, e in parte a San Niccolò a Todi e a S. Giustina a Padova, una delle più maestose chiese che esistano al mondo. Incominciata nell'anno in cui Frà Giocondo pro-

(1) P. 263-267.

poneva la pianta per San Pietro, ci sembra difficile ammettere che il gran frate non ci sia per qualche cosa.

N. 257. *Disegno di Alzato per la facciata del San Pietro di Roma, pubblicato da noi a tav. 40 come d'ignoto autore.*

Mentre andavamo a poco a poco riconoscendo sempre nuovi fogli di Frà Giocondo, destavasi in noi l'opinione che anche questo foglio dovesse essere di sua mano.

Avendo paragonato il tratto del disegno con altri di Frà Giocondo, dal modo di segnare le basi, i capitelli, i profili in generale, si appalesava la certezza che anche questo foglio fosse del frate, ma dell'epoca in cui era compagno di Raffaello.

VIII

PALAZZI E CASE

1641. - Alzato di facciata d'un palazzo 0.575 × 0,44.

Su d'un imbasamento di tre filari di bugne, più alto da un lato che dall'altro, a cagione del *diclivo* della *stratta,* s'inalza un portico di 7 arcate divise da semicolonne, con pennacchi di mattoni. Sotto ogni arcata una finestra terminata a semicerchio. In quella di mezzo la porta di forma simile. Le semicolonne, invece di trabeazione, portano un solo architrave ossia regolone sul quale posano i piedistalli delle finestre d'ordine jonico del secondo piano con trabeazione completa. Le finestre con frontoni acuti e in quarto cerchio. Nell'attico, sopra ogni pilastro, un piedistallo, con una grande mensola che regge lo sporto del cornicione. Mezzanini con stipite posano sopra il piedistallo continuato.

Disegno in penna; i vani delle finestre acquarellate di seppia, le arcate del portico con tinta sfumata a basso.

2149. - Alzato d'un cortile, forse per il palazzo precedente. Quattro arcate, le due di mezzo più larghe, con semicolonne toscane che portano un architrave o regolone solo, sopra il quale, (come nel 1641) viene il piedistallo del secondo piano di arcate con ordine jonico. Sopra la trabeazione l'attico con mezzanini rettangolari e pilastrelli. Nei due ultimi cornicioni la metà superiore non è risaltata, ma solamente lo è la parte inferiore.

1581. - Pianta di doppia scala monumentale. La facciata (1) viene repartita in sei divisioni da colonne accoppiate. Nel mezzo le due colonne sono aggruppate con una nicchia fra loro. Alle due divisioni di mezzo e alle estreme corrispondono quattro branche di scale perpendicolari alla facciata, riunite nel fondo da due branche minori. Al principio delle branche, ai pianerottoli di mezzo e in cima, sono cupole ottangolari irregolari. Le due divisioni rimanenti della facciata hanno una nicchia ciascuna e corrispondono a due cortili fra le branche. Ogni pianerottolo della facciata posteriore ha una finestra. In quella a destra si legge il principio d'una scrittura di Frà Giocondo, rovesciata da destra a sinistra all'uso leonardesco « *rartnil eis odom otseuQ.* » (*Questo modo sie lintrar*, o forse *li mirar*). Il resto della carta è stato tagliato.

1581v. - Pianta d'un bel cortile che fa seguito alle scale del retto del foglio, come si vede dalla corrispondenza perfetta delle divisioni e dalle cupole ottangolari identiche. Queste si riscontrano soltanto nei due angoli in diagonale.

Una loggia gira intorno con tre arcate nel minor lato e con

(1) Questa facciata potrebbe essere pure il lato d' un grande vestibolo.

quattro nel maggiore, il pilone di mezzo essendo, come nella scala, più largo degli altri e con una nicchia in mezzo. I piloni d'angolo sono lunghi e riuniti da una faccia a 45 gradi. Le vôlte della loggia sono a croce. All'infuori del Vaticano non mi viene alla mente alcun edifizio capace di scale così vaste e di mura così grosse. Si potrebbe forse anche supporre che questa pianta fosse per qualche palazzo reale da costruire in Francia.

1582. - Pianta d'un palazzo con due giardini, a tergo indicato come « Terreno di S.to Rocco » in matita nera e di scrittura che pare di Frà Giocondo. Per nascondere l'irregolarità del terreno all'estremità d'un giardino, l'autore ha schizzato alla matita nera una grande esedra che fa prospetto ad un portico di quattro colonne dall'altra parte del giardino. Non resulta evidente se tutto il disegno e i numeri sieno di Frà Giocondo o d'un suo disegnatore.

A tergo, di scrittura ignota: *Pape lnis....* (?)

2060-2063. - Palazzo a quattro piani per un Cardinale. È situato fra una piazza e « *il muro della terra* » circondato da vie delle quali, quello verso le mura passa sotto « *la loga* (loggia) *sopra a lorto.* »

All'interno un cortile di tre arcate dal lato piccolo, e cinque dal lato maggiore. Fra le case all'intorno si leggono le indicazioni seguenti: « *la chasa di giovani barbieri* » « *la chasa de la Spineta* » « *lo spedale di frate francescho.* » Dall'altra parte del palazzo sono la Pieve e le sue dipendenze. Con questa indicazione forse non sarà difficile a qualche persona del Veneto di sapere per qual luogo e per qual Cardinale fosse questo progetto che sembra pure di Frà Giocondo.

IX

MAUSOLEO E DISEGNI VARII IN MANIERA PIÙ ACCURATA

240. - *Prospetto del Mausoleo di Alicarnasso.* 64 × 563.

Bel disegno in seppia che ricorda alquanto la maniera di Bramante nel suo studio per San Pietro in Montorio (1). Ma il sentimento e le forme sono però d'un grado inferiore. Il paragone del tratto e dei capitelli con quelli dei N. 1571-73, 1690, 1694, 1878 appalesa che Frà Giocondo è l'autore anche di questo disegno. Il modo di trattare la figura di Mausolo e i cavalli ricorda il N. 54 fra li ornati.

Finalmente la scrittura di bel carattere nella cartella, coll'indicazione: « *descriptio ex Pliniano Codice vetustissimo in Bibliotheca Vaticana*, ecc. » è una presunzione in favore di Frà Giocondo, dacchè non tutti li architetti di quell'epoca erano pratici in tali ricerche di biblioteca.

Il portico corinzio ha sei colonne di fronte e tredici da lato, contata quella d'angolo. La trabeazione porta una balaustrata. La base della piramide di gradini è ritirata e in piombo al muro della cella, il quale è ornato di nicchie con statue o di bassorilievi. I cavalli della quadriga e il Re hanno fierissimo movimento. Una prima variante faceva partire la piramide dal dritto dell'architrave. Il portico sta sopra tre gradini aventi ognuno l'altezza di due gradi da camminare.

2150. - Prospetto d'un edifizio del quale è difficile il dire se sia una specie d'Arco trionfale in forma di cortile a tre lati o una decorazione di teatro o d'un quadro. L'architet-

(1) Tav. 55, fig. 1 della nostra opera sui *Disegni per San Pietro*.

tura è formata dal sistema di pilastri aggruppati con una nicchia, adoprato da Bramante nel Giardino della Pigna. Nel muro di fondo un' arcata: un attico o piedistallo gira intorno all' edifizio, e nel fondo, sopra di esso, indicato solo colla punta d' avorio, si vede un'archivolta, forse il principio d' una vôlta a botte.

1571. - *Prospetto.* - Due pilastri corintii accoppiati mettono in mezzo una finestra grande con soffitto a lacunari. Il tutto ricorda un poco l'arco degli orefici a Roma e potrebbe essere l' architettura del tamburo d' una cupola.

I capitelli, le sagome intagliate sono disegnate con sentimento e gusto squisiti, degni di Bramante.

2154. - Disegno d' una imposta, ombreggiata col pennello. I modani sono intagliati di varii ornati e il fregio sopra l' astragalo ha rosoni ed un altro ornato pendente.

202. - Parte superiore: Cornicione « *nella cava di S. Lorenzo despiciali.* »

Parte inferiore: base coll' indicazione « *spiciali* » e la figura virile schizzata a canto.

202.v - Trabeazione « *alla cava di S. Lorenzo Despiciali* » in scrittura accurata, poi da basso più tirato via « *all mio giovan domenicho romano* » (vedi N. 1534).

Sotto il disegno d' un ornamento di fregio con palme: « *Questo friso e de questo cornjsone.* »

Questi tre disegni possono veramente chiamarsi un modello pel modo di rappresentare i modani e per la semplicità colla quale sono modellate le sagome.

1543. - Trabeazione corinzia. Frà Giocondo scrisse in fretta « *A Marforio - dorico - a champidolio in roma.* » Poi con cura « *friso* » ed altre indicazioni. Questo disegno prova che la base con figura (202) è dell' autore della *serie dell'anno 1514.*

1543.v - Pilastro quadrato con lati a più incassi, coll'indicazione scritta da Frà Giocondo: « *Questa collona e quella di san Pietro* || *la quale serve alla parete della* || *nave grande posta* (?) *dove la in cho quelle* (?) » Sopra sta scritto colla stessa scrittura di quello che scrisse: « disse averlo auto de Casa di Raffaello: in sa. pietro presso el volto santo. »

1632. - Trabeazione dorica. Fra Giocondo vi scrisse di una scrittura tirata via: « *in borgo - apresso - el palazzo - di Adriano* (1) - *inpezzi.* » Le misure ed altre indicazioni sono scritte con cura.

1878. - Frammenti d'un soffitto antico con riquadri di meandri.

1878.v - Trabeazione corinzia. - Capitello corinzio e figura d'uomo in ginocchioni.

1723. - Disegno a penna che dà tutte le colonne ed i modani misurati della celebre scala a chiocciola o Lumaca di Bramante nel Belvedere di Roma.

1689. - Trabeazione jonica. Nel fregio si legge:

. EVMOLPVS . ACÁES . L . A . SV

PELLETTILE . DOMUS . AVR

IAE . ET . CLAVDIA . PALLAS

SOLI . ET . LVNAE . DONUM

POSVERVNT

---

(1) Cioè *di Corneto, edificato da Bramante.*

1689.v - Trabeazione jonica in *Ancona*. - Cornicione in *Imola*. Nel fregio del primo si legge:

INP - NERVAE - CAESARIS - TRA

IANI . AUG. GERM. COS. II. PE

RMISSV . TI . ALLIENI . SICINI QVINTIANI. TR. . PL. IDEM . PR

OBAVIT . AEDICULAM . REGION

IS. VI - VICO . PORTAE . COLLINA

E VETUSTATE . CONLAPSAM

ASOLO . SUA IMPENSA . RESTIT

UERUS . MAGISTRI . ANNI . CV.

TI . SICINI . TI . L . RECEPTUS . A

VARO . AL . FELIX . P. VETIVS . POS . IDONIUS . C . T

URRANIV

S . GL . GENI.

4164. - Disegno grande d'un tabernacolo di pianta quadrata. Quattro archi tra pilastri con frontone, reggono un attico coronato da una cupola emisferica sopra tamburo basso con quattro occhi. Statue a guisa di finimenti. Sotto il tabernacolo la statua di Cristo.

4165. - Tabernacolo, o Loggia quadrata, formata da ogni lato da due colonne tra pilastri d'angolo. Sopra il quadrato di mezzo un attico quadrato con cupola emisferica. Numerose statue di Santi con bandiere e altri simboli.

Questi due disegni mostrano un lavoro progettato in marmo bianco con figure, fregi ed alcune altre parti delle sagome, dorate.

Il conservatore, signor Ferri, richiamò la mia attenzione sopra questi due fogli quando già il presente lavoro trovavasi sotto ai torchi. Essi devono appartenere quasi all'ultimo anno della vita di Frà Giocondo, come si rileva dalla mano meno ferma nelle figure che in tutti li altri fogli. Vedi N. 1537 qui descritto.

X

LIBRO DEI RICORDI DALL' ANTICO

(anno 1514-1515)

I tredici numeri seguenti che formano 26 disegni, fanno parte di quella serie che formava un libro delle Antichità romane, ma sembra principalmente composto di dettagli. Che Frà Giocondo l'abbia incominciato all' età di circa 78 anni si rileva dal carattere uniforme degli schizzi e dalla scrittura maggiormente tirata via, come pure dall'aver egli misurato i piedistalli delle stalle chigiane edificate da Raffaello e delle quali si vede, come unico avanzo, nella Longara, precisamente, i piedistalli misurati da Frà Giocondo. Questo famoso edifizio non era ancora incominciato nel 1506 quando Frà Giocondo lasciava Roma per non tornarvi che alla fine del 1513.

I fogli hanno i numeri seguenti: 125 - 1530 - 1534 - 1535 - 1536 - 1537 - 1537^{v} - 1538 - 1539 - 1540 - 1541 - 1542 - 1543 - 1881 - 1882 - 2050.

Fra i numerosi disegni schizzati in ogni foglio, indicheremo

solo i seguenti, giacchè molti riproducono frammenti noti o ancora esistenti.

1540. - « *Basamento di basorilievo 4dro in trestevere de la stala - da gustin Chixi - opa - prima . doricha.* »

1538. - « *Pistilio Dj forum boari - jn burgo - jnel palacjo Dj Adrjano.* »

2050. - Parte superiore d'una cariatide vista di profilo, con capitello dorico.

Sotto è scritto: « *CariaTides.* »

1881. - Facciata rustica ispirata dalla Porta Maggiore in Roma. Tre tabernacoli con colonne bugnate e frontoni acuti sopra uno 'zoccolo rustico con arcate dentro: il tutto s'inalza sopra un imbasamento di bugne gigantesche. Fra i tabernacoli una parte del muro è di « *matoni.* » Sopra i tabernacoli, imbasamento con bugne al disopra dei frontoni. L'alto ed il basso del foglio sono mancanti (1).

1881.v - Schizzo di zeste o di un pugnale, con testa d'uomo barbuto. Il fodero con bugne in forma di punte di diamante.

1534. - Una figura di donna nell'atto di camminare con un braccio in alto. Sopra di essa il postillatore scrisse in matita nera: « *di gia. domenico Romano* » quello stesso che Frà Giocondo mentovò nel N. 202.

125. - 1° « *Questa cornjce stava a chassa de gismondo chissi in trastiberis.* »

2° « *La cholona meʒana - in san pietro*, p. 26 1/2. »

---

(1) Nel N. 4015 vi sono due archi trionfali schizzati in matita rossa, che sembrano pure di Frà Giocondo, e mostrano grandissima somiglianza con questo foglio. L'uno porta l'iscrizione: *Tiberio in Africa*, l'altro mostra lo stemma dell'aquila imperiale bicipite.

« *La cholona - grossa - in san pietro - d. la nave dj meço,* p. 39. o3. »

« *La cholona - meçana in san pietro,* p. 26. »

1537. - L'ornato d'un fregio in questo foglio, di mano che trema, corrisponde più che altri ai due ultimi disegni trovati dal signor Ferri. N. 4164-4165.

1537.v - Pianta grande, in seppia. In cima ad una scala di sette gradini, un portico di sette arcate mette nel lato lungo d'una specie di basilica divisa da undici arcate in tre navi. Dall'arcata media, più larga delle altre, si entra nel minor lato di 5 arcate o in una piazza circondata da un portico di cinque arcate simili, lungo di nove arcate. Dietro alle tre arcate di mezzo del lato posteriore è una cappella circolare con otto nicchie o porte: quella di fondo mette in un coro di forma rettangolare. Questo cortile, oltre il portico, è circondato dai tre lati anteriori da un andito esterno che mette a due cortili più piccoli da ogni lato della cappella.

I piedritti delle arcate sono tutti simili con una semi-colonna all'esterno, con pilastro all'interno, e tutti i portici sono voltati a croce. A ogni arcata corrisponde una nicchia, e di queste nicchie talune sono quadrate, talune semicircolari.

Accanto a questo disegno, leggendo con qualche attenzione, si vede, tracciata in matita nera dalla mano più volte nominata, la frase: « *disse averlo auto di Casa di Raffaello.* » Lo stesso, scrisse nel foglio seguente: « *Tem (plo) di Campagna.* »

Questa notizia rivela forse che anche la presente pianta la quale dimostra correlazione colla seguente sia d'una fabbrica in campagna, tanto più che uno schizzo di Francesco di Giorgio, N. 334, mostra una disposizione generale analoga colla parola « *I champagnia.* » Questa pianta, se non è un

caso dello schizzo, si collega colla « *agona i chan pagna preso santo bastiano,* » ad angolo retto del mezzo del lato lungo.

1536^{v} (Vedi 1537 f. precedente).

Pianta di grandissimo tempio circolare. Raffigura il Panteon ingrandito in modo che invece di tabernacoli abbia esedre larghe quanto le cappelle. Questa Rotonda è attraversata dalle cappelle, con colonne esterne corrispondenti alle interne, che mettono dalla parte centrale a una nave circolare tutt'intorno e nel muro della quale sono otto cappelle corrispondenti a quelle interne.

La parte anteriore del tempio è preceduta da un atrio lungo quasi quanto il diametro interno diviso in una sala quadrata e in due minori da ogni parte. Nel mezzo e alle due estremità sono scalee semicircolari.

Confessiamo di non aver presente alla memoria un tempio di tale forma e necessariamente di dimensioni importantissime. Forse era uno di quelli esercizii architettonici ispirato da' monumenti antichi che in alcuni artisti condussero ad edifizii fantastici del genere di quel « *tempio inconsiderato di Domenico Rignano bolognese scultore* » come dice Antonio da Sangallo nel disegno di quello scultore al N. 249 della raccolta di Firenze.

XI

ORNATI, GROTTESCHE, ANIMALI

1692. - « *Chornixe chauata in S. Pietro ȥoe sota li pillastri.* » È un cornicione corinzio con mensole, denticoli e sagôme intagliate.

« *Chornice trovata soto terra in roma* » simile alla precedente, ma senza gola in cima.

Questi due schizzi bellissimi mostrano in un modo evidente per tutti che il foglio seguente è esso pure di Frà Giocondo.

1533. - 0,163 × 19.Disegno dei più belli fra i disegni esposti, in modo che già nel 1875 l'avevamo fatto fotografare.nella speranza di trovarne un giorno l'autore.

Braciere grande di bronzo sopra un piede nel centro, e con due piedi (e forse un terzo dietro a quello di mezzo) in forma di branche di leoni in basso, e con bellissime foglie d'acanto in alto. La sommità del vaso è in forma di scotia con figure in bassorilievo.

Quattro manichi colla estremità superiore in forma di volute, appoggiati in basso sopra maschere.

Il disegno inferiore è una tazza emisferica con varii fregi in rilievo o intagliati.

186. - Della raccolta di Ornati. - Bellissimo disegno di Grottesche nello stile delle Loggie di Raffaello. Sembrano ornati d'un pilastro, e sono divisi in quattro parti. Questo disegno ha sofferto moltissimo.

186v. - Sul verso si vede un'altra parte di pilastro simile e, di scala più grande, un frammento di Grottesche disegnato con mirabile maestria. Una Chimera, metà donna e metà levriero alato ed un grifone, sembrano in tutto degni di Raffaello.

Si veggono in questi fogli i trofei, li animali fantastici, genii alati e putti disegnati con tanto garbo e con fare tanto raffaellesco da recar maraviglia e vero incanto.

1541. - Esposti. - Questo foglio è una copia esatta degli ornati del pilastro N. 186, ed è uno dei più bei disegni di

questo genere fra i tanti belli esposti. Esso non può essere che uno dei migliori fra li eccellenti alunni di Raffaello che lavoravano nelle Loggie Vaticane ed ha imitato fino al tratto dell'originale di Frà Giocondo. Questo foglio presenta una specie di compenso per lo stato di deperimento dell'originale.

Fra le Grottesche e li Animali ricordiamo un Grifone in riposo nel N. 1690.

Animali

Sul foglio N. 1878 già accennato fra i disegni precedenti trovasi il disegno piuttosto grande d'una locusta vista di profilo. La semplicità del tratto a contorno esatto con una sicurezza e una verità da maravigliare, la linea ondulata di quei fili lunghi tanto minuti e la parte intorno agli occhi ombreggiata a tratti semplici, mostra che per Frà Giocondo, come per Leonardo da Vinci, il riprodurre con verità e con infinita bellezza le cose della natura non presentava alcuna difficoltà.

Ricordiamo, per finire, i fieri cavalli della quadriga sul disegno del Mausoleo di Alicarnasso.

XII

DISEGNI DI FIGURE

Abbiamo già parlato con ammirazione della figura schizzata accanto alla base sul N. 202. È un uomo, colla parte superiore del corpo molto inclinata indietro, sostenuto da un bastone al quale si afferra colla mano destra.

Altre figure o frammenti si vedono schizzati con maggior fretta nei numeri seguenti.

Una donna in vesti lunghe, del N. 1534, la quale è in atto di camminare sollecitamente, colle braccia stese, una delle quali in arco. La figura della vaga *fanciulla cittadina di Corinto* (1) nella colonna del N. 1690.

La testa d' uomo in cima ai cèsti o al pugnale N. 1881.v

La testa di Cariatide N. 2050.v

Citiamo anche le due Maschere nel braciere N. 1533.

Paragonando tutte queste figure, e quelle nelle Grottesche, noi crediamo di poter rivendicare a Frà Giocondo anche il disegno seguente fra i disegni esposti.

1448. - Ignoto Veneto 0,218 × 153. Esposto. - La cattura del Cristo. Un guerriero vestito alla romana che passa, di dietro, un nodo di corda sulla testa di Nostro Signore, mentre Giuda gli dà il bacio traditore.

Il tratto di penna, raffrontato con quello dell'uomo accanto alla base, alla fanciulla corinzia, è tanto caratteristico che noi crediamo poter affermare essere Frà Giocondo autore di questo schizzo veramente da buon pittore.

Il movimento rapido di tutta la figura del guerriero, con espressione severa, il brutto slancio di Giuda, il suo profilo, bello sì, ma veramente da Giuda, contrastano colla rassegnazione piena di pietà che si rivela dagli occhi abbassati e da tutto il contegno abbandonato del Salvatore.

XIII

GEOMETRIA DI FRÀ GIOCONDO

Figure di Geometria. Numeri 3936, 3937 e 3937v, 3938, 3939-3943 inoltre del N. 1463 isolato.

---

(1) FRANCESCO DI GIORGIO, mss. di Torino, p. 14.

Questi fogli sono certamente un frammento di un Trattato di Geometria. Noi non siamo in istato di poter giudicare del valore storico di questi fogli per le matematiche.

Per lo più sono rapporti e paragoni tra le superficie di varii poligoni. Nel fogl. 3936, sono un quadrato, un pentagono e un esagono costruiti sul medesimo lato di questo quadrato. Il fogl. 3939 mostra li otto cerchi di grandezza crescente circoscritti al triangolo, quadrato, pentagono, ottagono ed ai poligoni di 9, 10, 11 e 12 lati costruiti colla medesima lunghezza pei lati dei differenti poligoni.

3940. - Mostra sei decagoni inscritti nel cerchio. I lati crescono nella proporzione seguente: (il più piccolo è diviso in 3), 3, 3 1/2, 4, 4 1/2, 5, 5 1/2. All'interno o sopra i poligoni Frà Giocondo colla sua accuratissima scrittura scrisse quanto segue:

Nel 1° *Area 90 pedū - quadrat.*

» 2° *Area - 122 1/2 d. d.*
e sopra: *Proportio supertres deci partiens trigesimassextas 1 13/36 ad. 90.*

» 3° { *Area - 160 pedū - quadrat.*
Proportio super qn decim partiens 49.
1 15/49 - ad 122 1/2.
e sopra: *Proportio - super - septipartiens nonagesimas 1 . 7/90 ad . 90.*

» 4° { *Area 202 1/2 pedū - quadrat.*
Proportio super 17 partiens 64
1 17/64 - ad. 160.
e sopra: *Proportio dupla sesquiquinta 2 1/5 ad. 90.*

» 5° { *Area 250 pedes qdrat.*
Proportio super 19 partiens 81
1 19/81 - ad. 202 1/2.

e sopra : *Proportio dupla super septi partiens nonas 2 7/9 ad. 90.*

» 6° { *Area 302 1/2 pedū - qdrat.*
Proportio super 21 partiens 100.
1 21/100 ad. 250.

e sopra: *Proportio tripla super 65 parties 180*
3 65/180 ad 90.

Nel basso del foglio è scritto:

In his dimensionibus contigit qd. in ea dimidiatone que fit inter - 3 - & 4 ||

Minor est ea pars q̄ - proxima est ad - 3 - quā ea q̄ - proxima est ad - 4.

Nam cū. 3 - det - ped - 90 - & - 4 - det ped̄ - 160 - & differentia sit - 70 - inter ||

hos duos decagonos - Contingit qd - 3 1/2 dat - 122 1/2 cuius differentia - ad - qo ||

est - 32 1/2 - hic mis̄ - si subducat' - ex differentia q̄ - est - 70 - remanent - 37 1/2 ||

ex quo si subducantur - 32 1/2 - remanent - 5 - pedes ex quibus pars q̄ - est - p̄xi ||

ma ad - 4 - superat parte q̄ - est proxima ad - 3 - quamobrem - ex hoc computi exem ||

plo cosiderari possunt similia multa ex minutjis additis ad integra: contingentia.

XIV

RIASSUNTO E CONCLUSIONE

Non essendovi, da un lato, l'assoluta certezza dell'esistenza di alcuna delle fabbriche eseguite da Frà Giocondo e dall'altro essendosi cercato recentemente in Francia, di negargli qualsiasi capacità all'infuori di quella d'ingegnere, si capisce di quale importanza sia per noi l'ottenere, da questi nuovi documenti, qualche indizio sul vero valore di Frà Giocondo.

Certamente questi documenti molto incompleti, non hanno diretta attinenza colla massima parte dei lavori attribuiti al celebre frate francescano (1) ma mi sembrano più che sufficienti per mostrare di che cosa fosse capace Frà Giocondo.

Passiamo ora ai resultati emergenti dall'esame di questi disegni architettonici di Frà Giocondo.

Dettagli dell'architettura. — Il libro *dei Ricordi dall'antico,* degli anni 1514 e 1515, mostra con quanta diligenza e premura Frà Giocondo a 78 e 80 anni, studiasse e disegnasse non solo i modelli dell'architettura antica, ma pur anco le opere di architetti viventi, più giovani di lui una cinquantina d'anni, come le stalle chigiane di Raffaello appena terminate. A 70 anni, e forse più tardi, misurava tutte le parti della scala a chiocciola di Bramante al Belvedere.

I disegni più accurati e su più vasta scala — soprattutto il N. 202 — mostrano come verun architetto suo contempo-

(1) Tale sembra la ipotesi più probabile secondo i resultati d'uno studio pubblicato da P. G. F. da V. - *Bollett. d'Arti Indust. e Curiosità Venez.,* II, n. 1 e 3.

raneo, forse non escluso nemmeno Bramante, il principe dei profilatori, potessero riprodurre il carattere d'un cornicione, d'una base con maggior maestria, con maggior sentimento e semplicità di modellato e con più morbidezza.

Il N. 1571 rivela che nell'adoperare li ordini architettonici, Frà Giocondo dava loro proporzioni degne di Bramante e che il disegno nell'insieme e nelle sagome aveva un sentimento il quale rammentava più di quello d'ogni altro architetto' Raffaello forse eccettuato, la maniera del celebre maestro.

Composizione delle piante. — La pianta della scala e del cortile grande, mostrano che anche in questa parte più difficile dell'architettura, egli era pari ai migliori suoi contemporanei.

Noi non sappiamo se gli edifizi delle due piante N. 1536^{v} e 1537^{v} abbiano mai esistito nella Campagna di Roma. Crediamo però che dappertutto si mostri, e si mostri assai, l'invenzione di Frà Giocondo. Essi hanno una certa affinità d'indole con quel Mercato, lodato tanto dal Vasari, che Frà Giocondo proponeva fosse edificato in vicinanza del nuovo Ponte di Rialto da lui progettato.

Decorazioni. — Glianimali veri o fantastici, le Grottesche, o, se vuolsi, le decorazioni nello stile delle Loggie, rivelano un maestro non inferiore a Giovanni da Udine e allo stesso Raffaello. Noi abbiamo visto perfino una delle sue figure umane (N. 202) attribuite a tanto nome.

Se a tutte queste qualità noi aggiungiamo quelle, da nessuno negategli, di celebre ingegnere, quasi di primo editore di Vitruvio, domandiamo che cosa ancora si richiede per chiamarlo architetto?

Scrittura rovesciata alla Leonardo da Vinci. — In tre fogli incontriamo la prova che Frà Giocondo scrivesse qualche

volta da destra a sinistra, nel N. 1538 si legge a canto della scala « *aruxim arev,* » nel N. 1530 « *otseuq,* » nel N. 1581 « *rartnil eis odom otseuq.* »

In generale si vedono differenze notevoli nella scrittura di Frà Giocondo ed anche nell'ortografia, secondo l'età, il tempo che aveva a sua disposizione ed anche secondo il capriccio; come si può vedere nei fogli 1539-1542 pure della medesima serie con altri.

Modo di disegnare. — Oltre a ciò che abbiamo detto della bellezza di alcuni disegni di Frà Giocondo, della sua maestria negli ornati, è da osservare che le linee fatte col tiralinee sono in generale più larghe che nei disegni degli altri maestri, ed hanno alle volte quasi un millimetro di larghezza.

Stile di Frà Giocondo. — Nella architettura ecclesiastica rivela molta originalità. La sua « Chiesa Maggiore » addimostra assai maggiore ingegno che le piante colle quali Giuliano da Sangallo voleva modificare il San Pietro di Roma del Bramante. Benchè nato dieci anni prima di Giuliano, lo stile di Frà Giocondo è più maturo di quello di Giuliano, ed uguale qualche volta, sotto questo rapporto, a quello di Bramante, capo della nuova scuola.

Intorno allo stile che si palesa dai disegni qui descritti, può dirsi che apparisce tanto in armonia con quello dominante a Roma dal 1500 al 1520, nell'ultima maniera di Bramante, da dirsi lo stile naturale di Frà Giocondo.

L'illustre frate nacque nel 1435 (1). Dalla sua lunga età

(1) Morto il 1 luglio 1515 « *octagenarius et amplius.* »

e dai progressivi cambiamenti operatisi in lui siamo in diritto d'ammettere che egli avesse, come Bramante, *una o due maniere anteriori*, tanto più ch'era nato dieci anni prima di lui. Infatti il portico di 13 arcate del Castello di Bury rivela lo stile così detto bramantesco, o meglio fiorentino-lombardo, che regnava nell'alta Italia fra il 1480 e il 1500.

Vedendo d'altra parte Frà Giocondo, nell'età di 70 anni o più, studiare una delle opere di Bramante, come la scala a chiocciola, forse la meno perfetta, siamo in diritto di domandare se il complesso delle opere di questi non abbia esercitato sopra Frà Giocondo una importante influenza. Sappiamo benissimo che l'ultima maniera di Bramante — ora la meno conosciuta — era lo scopo agognato da tutti li architetti italiani del secolo xv: e che però questa maniera poteva dirsi come diffusa nell'aria e spinta in varie parti delle opere o nei disegni dei migliori maestri dell'ultimo quarto del Quattrocento.

Ma anzitutto essendo fatto quasi sicuro che Frà Giocondo venne chiamato a Roma nel 1505 per *continuare* il palazzo del Vaticano (o il San Pietro) egli, assistendo così al più grande avvenimento nella storia dell'architettura, cioè i progetti di Bramante per la Basilica Vaticana, al pari di Giuliano da Sangallo e di Michelangelo (1) subito cambiò maniera come

---

(1) Il signor R. Redtenbacher ha esposto il pensiero, non sappiamo con quali ragioni, che Giuliano da Sangallo fosse stato maestro a Michelangelo nell'architettura (*Zeitschrift fur bild: Kunst* 1878). Nell'elogio di Giuliano (*Allg. Bauzeitung*, Vienna 1879) egli suppone che nel concorso per la facciata del San Lorenzo a Firenze i due amici facessero un reciproco scambio delle loro idee. Infatti, tra i numerosi studii dei

si suol dire che Raffaello cambiasse maniera appena ebbe vista la sublime vôlta della Cupola di Sisto IV.

Chiarezza e grandiosità nel concetto d' insieme, assai bellezza nelle parti, vaghezza e magia al di sopra d'ogni lode negli ornati, sono adunque le qualità che spiccano chiare nei disegni architettonici di Frà Giocondo: tutte qualità che trovansi riunite soltanto nei più grandi architetti. Però crediamo che Frà Giocondo, per tutt' altro motivo che per ricostruire il ponte di Nôtre Dame, venisse chiamato in Francia, allora vaga di entrare in uno stile analogo alla nuova maniera italiana.

Come noi abbiamo già esposto altrove, e come ripeteremo nella questione prima qui appresso, noi riteniamo Frà Giocondo autore del famoso Castello di Bury, presso Blois.

Quale ragguardevole influenza egli abbia allora esercitato mediante quest' opera in Chambord è nel Rinascimento francese in generale, è argomento che lasciamo ad altri il trattare.

---

due maestri, v' è maggiore analogia di quello che si direbbe a prima vista. Ma l' amico nostro non si è avveduto che precisamente i progetti di Giuliano, ch' egli vorrebbe mettere al disopra delle opere di Bramante, non che quelli del Buonarroti, sono un riflesso di alcuni disegni di Bramante pel San Pietro di Roma e della Santa Casa di Loreto.

QUISTIONI

CHÂTEAU DE BURY PRESSO BLOIS

edificato da Florimond Robertet verso il 1501-1504

Chi può provare che Frà Giocondo non sia l'architetto di questo grande Castello?

La vedova di Florimond chiama l'architetto: « *l'architecte italien... lequel excellent maistre de-* « *puis qu'il s'en est retourné à Rome trouver notre* « *Sainct-Père le Pape qui le remanda pour conti-* « *nuer les beaux travaux du Vatican...* »

CONSEGUENZE DI QUESTO FATTO

1° Frà Giocondo sarebbe il padre di un tipo della *Renaissance française*;

2° Frà Giocondo sarebbe stato chiamato da Giulio II a Roma, tra l'aprile e il luglio del 1505 per partecipare al concorso del San Pietro;

3° Questa data del 1505 sola può spiegare le stranezze della sua pianta per il San Pietro. (Vedi N. 6);

4° La forma della pianta di Frà Giocondo, la data del 1505, il principiar la chiesa di S. Giustina a Padova nel 1505, fanno credere ad una possibile influenza di Frà Giocondo nel progettare questa chiesa [1]).

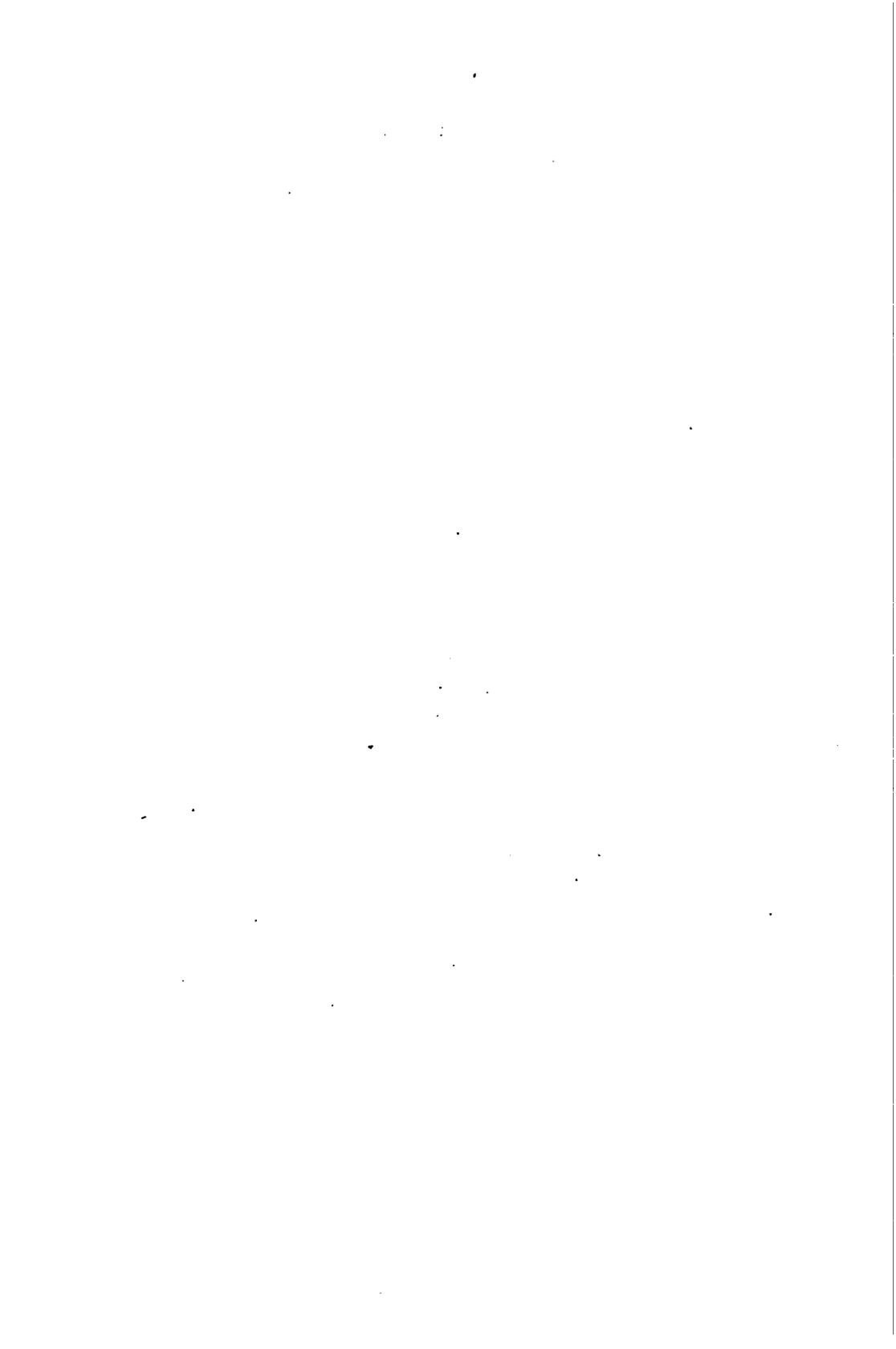
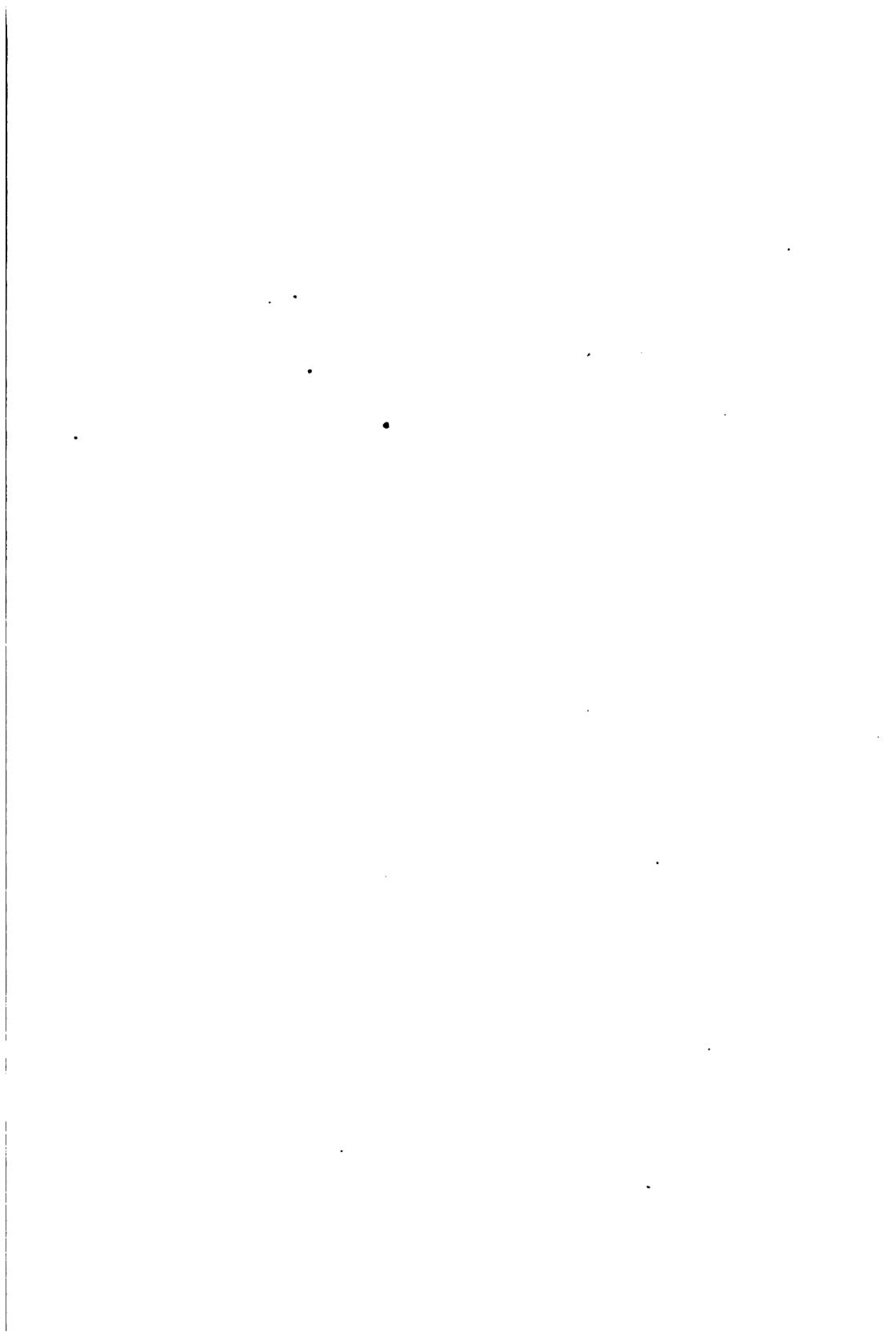
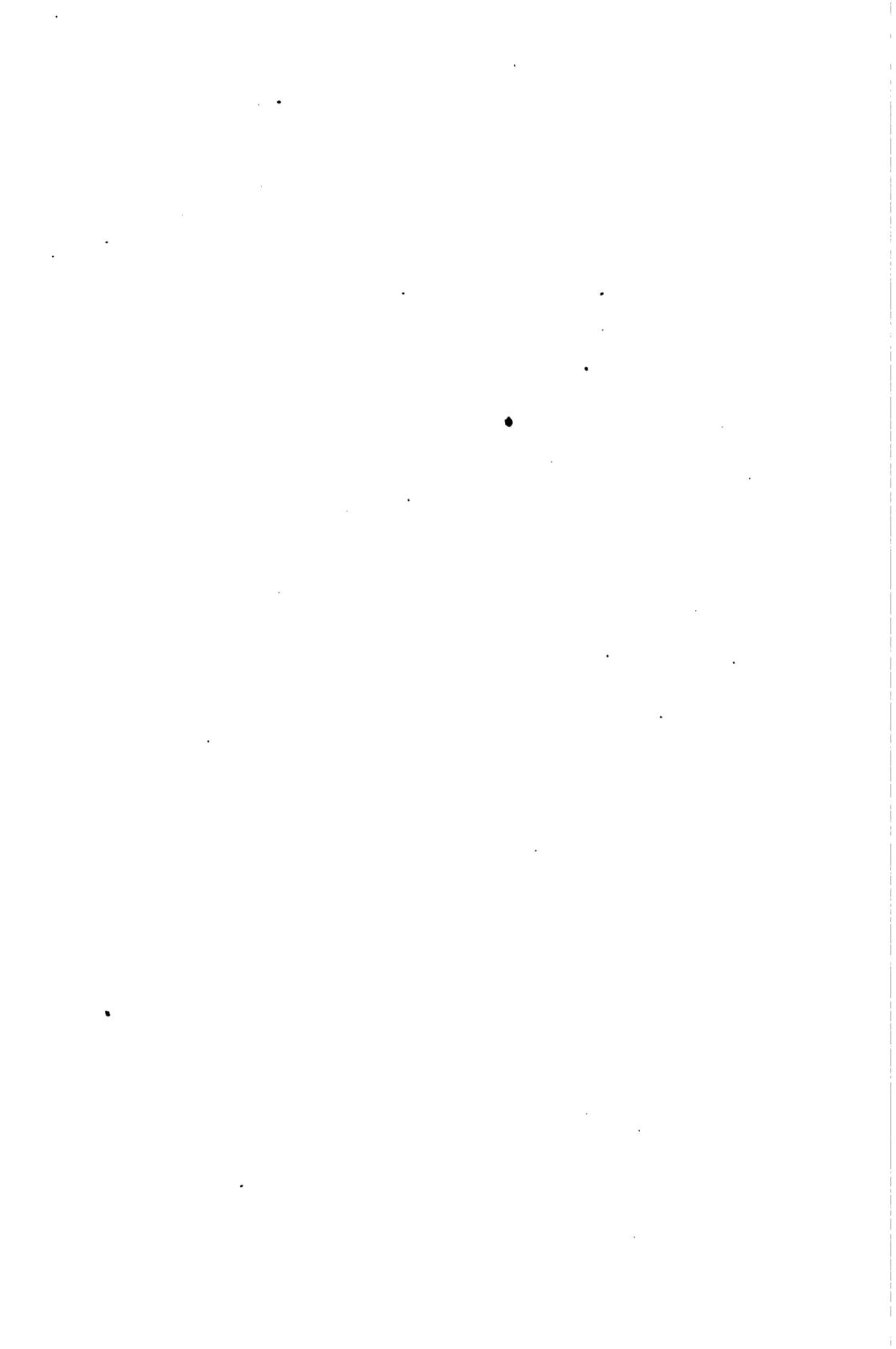
S. Maria dell'Anima a Roma

La data del 1514 nell'iscrizione della facciata di questa chiesa, di nazione tedesca, la presenza in Roma in quell'anno di Frà Giocondo altrevolte al servizio dell'Imperatore, non potrebbero destare l'idea che il frate fosse l'autore del pro-

---

[1]) Vedi intorno a questi fatti quanto abbiamo detto a pag. 263-67 dei *Disegni per S. Pietro di Roma.* Nel 1506 Frà Giocondo scriveva al governo veneto « *Al presente me* « *besogna mandar a tuore da parisi 12 Casse tra libri et* « *altri mei inzegni.* »

getto, idea appoggiata da una certa somiglianza tra la pianta della chiesa e quella descritta qui al N. 1583?

Speriamo che l'importanza di tali quistioni chiamerà quelli più pratici di noi in tali materie, ad esaminare se i fatti in esse esposti sieno da confermarsi. in tutto o in parte.

PER

IL QUARTO CENTENARIO

DI

RAFFAELLO

L'AUTORE PUBBLICHERÀ D. V.

I PROGETTI ARCHITETTONICI

DI

RAFFAELLO DA URBINO

IN FAC-SIMILE CON RESTAURI

ED

IL I° VOLUME DELLA MONOGRAFIA

DELLE OPERE

DI

BRAMANTE DA URBINO